

La seduta comincia alle 14.**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per l'innovazione e le tecnologie sulle linee programmatiche del Governo sui temi dell'innovazione tecnologica nei settori di competenza della Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro per l'innovazione e le tecnologie sulle linee programmatiche del Governo sui temi dell'innovazione tecnologica nei settori di competenza della Commissione.

Ringrazio il ministro per aver accolto il nostro invito e gli do immediatamente la parola.

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor presidente, onorevoli deputati, questa è la prima opportunità di incontro nelle mie funzioni di ministro per l'innovazione e le tecnologie con la Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni della Camera dei deputati. Si tratta di un appuntamento importante per illustrare le attività che mi competono. Sarà particolarmente significativo ogni vostro autorevole contributo

che deriverà da questa riflessione sul nostro ruolo, sugli obiettivi e sulle modalità per il loro raggiungimento.

Vorrei innanzitutto accennare brevemente all'iniziativa *e-Europe*, promossa dall'Unione europea. Il settore della società dell'informazione sta rapidamente diventando uno dei più vitali e di maggior rilievo in ambito comunitario. Gli straordinari progressi delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni sono alla base di alcune profonde trasformazioni economiche e sociali che stanno modificando la nostra vita quotidiana e devono essere governate.

L'esempio di molti paesi, degli Stati Uniti e dei nostri *partner* europei, mostra i grandi vantaggi che si possono ottenere da efficaci politiche relative alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione in termini di crescita economica, di creazione di posti di lavoro, di qualità dei servizi disponibili, di competitività generale. La istituzione della nuova figura del ministro per l'innovazione e le tecnologie deve essere interpretata all'interno della dimensione comunitaria. Non a caso, infatti, nella Commissione europea esistono un commissario ed una direzione generale appositamente dedicati alle politiche ed alle azioni nell'ambito della società dell'informazione.

Di particolare rilievo è in quest'ambito il programma *e-Europe*, lanciato dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea al Consiglio europeo straordinario di Lisbona del marzo 2000. Il programma *e-Europe* ha svolto e sta svolgendo un ruolo importante nel mobilitare e definire le politiche dei paesi dell'Unione europea, con l'obiettivo di colmare il divario che ci

separa in questo settore da altri paesi, primo tra tutti gli Stati Uniti d'America.

Le linee programmatiche per l'innovazione tecnologica, presentate dal Governo al Parlamento, identificano nello sviluppo della società dell'informazione uno degli obiettivi prioritari dell'esecutivo.

Tale impegno deriva dalla constatazione che (cito le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio in Parlamento) « la società dell'informazione e della nuova economia richiede come esigenza primaria uno Stato che non sia più un 'arcigno' controllore dei doveri del cittadino. Lo Stato deve invece essere il difensore autorevole e forte delle sue libertà e dei suoi diritti inalienabili. Con la creazione del ministro senza portafoglio per l'innovazione e le tecnologie, il Governo ha inteso colmare una visibile carenza del passato: la mancanza di una visione, di una strategia nazionale complessiva e coerente che sappia tradursi in un piano d'azione ed in politiche coordinate. Partiamo certamente da una posizione di ritardo, ma uno dei principali obiettivi di questo Governo è portare il nostro paese in una posizione di *leadership* nell'era digitale ».

Il programma del Governo per la società dell'informazione identifica, inoltre, i seguenti obiettivi: modernizzare il paese attraverso la realizzazione di un nuovo modello di Stato informatizzato e digitalizzato; favorire l'avvento dell'economia di rete rendendo accessibile e disponibile *on line* la maggior parte dei servizi pubblici ai cittadini ed alle imprese; disegnare una strategia di innovazione tecnologica per il paese basata su una visione unitaria, articolata e con definite politiche di settore.

Il programma del Governo intende recuperare, come ho già accennato, il sensibile ritardo del paese nello sviluppo della società dell'informazione nel contesto internazionale. Cito degli esempi di questo ritardo: *l'Information Society Index 2001* — un indice generale dello stato di avanzamento della società dell'informazione, elaborato nel 2001 dalla IDC, una delle società più note in questo settore — vede l'Italia al ventitreesimo posto tra i 55 paesi esaminati. Si tratta di un indice composito

che prende in esame tutti gli aspetti che possono definire *l'information society*.

Il 17 settembre scorso l'università Bocconi ha presentato l'indicatore sintetico di digitalizzazione che misura la diffusione delle tecnologie digitali con rilevazione effettuata nel primo semestre del 2001. Nel confronto internazionale l'Italia riduce le distanze con gli altri paesi europei rispetto alla precedente rilevazione del 2000, ma si posiziona penultima tra i dieci paesi industrializzati oggetto della ricerca, davanti alla Spagna ed allo stesso livello della Francia.

Il terzo indicatore che sottopongo all'attenzione della Commissione riguarda il fatto che oggi in Italia abbiamo 25 utenti Internet per 100 abitanti, contro una media dell'Unione europea di 33. Il primo paese in questa graduatoria è la Svezia con 69 utenti Internet su 100 abitanti, l'ultimo la Grecia con 12; l'Italia è prima della Francia, che ha una situazione particolare perché aveva sviluppato, prima di Internet, il sistema Minitel ed oggi paga, per certi versi, questa posizione di avanguardia. Ultimi sono Spagna, Portogallo e Grecia.

Affronterò anche il tema della linee di intervento del piano d'azione del ministero. La nuova figura istituzionale del ministro per l'innovazione e le tecnologie è chiamata, come si percepisce dalla delega conferita, ad esercitare in materia le funzioni proprie del Presidente del Consiglio. Si tratta innanzitutto di una funzione di indirizzo, coordinamento e di impulso per costruire una strategia unitaria per lo sviluppo della società dell'informazione nel nostro paese. Nella descrizione della missione del ministro per l'innovazione e le tecnologie assume rilevanza il compito attribuitogli dal disegno di legge finanziaria 2002, attualmente all'esame del Parlamento.

L'articolo 20 del disegno di legge riguarda le « misure di efficienza delle pubbliche amministrazioni ». In base al comma 5 di tale articolo, il ministro definisce gli indirizzi per l'impiego ottimale dell'informatizzazione; definisce programmi di valutazione tecnica ed econo-

mica dei progetti in corso e di quelli futuri; assicura la verifica dell'impiego delle risorse. Le economie di spesa accertate sono destinate al finanziamento di nuovi progetti, di maggiore ritorno in termini di soddisfazione dell'utenza e di efficienza delle amministrazioni.

Ho dunque promosso le iniziative per un'accurata reimpostazione e integrazione nella nostra strategia del piano di azione per la società dell'informazione avviato dal precedente Governo. La nostra strategia intende articolarsi secondo due importanti linee di intervento: il piano *e-government* (riguarda la pubblica amministrazione) e l'attuazione di politiche di settore (riguardano tutto il paese).

Con il termine *e-government* ci si riferisce alle innovazioni di servizio e di processo realizzate dalle amministrazioni pubbliche centrali e locali mediante l'utilizzo delle tecnologie ICT (*Information and communication technologies*). I progetti di *e-government* hanno l'obiettivo di migliorare il servizio ai clienti della pubblica amministrazione — cittadini ed imprese —, l'efficienza interna della pubblica amministrazione e la realizzazione di infrastrutture di servizio e strumenti.

L'attuazione di politiche di settore ha l'obiettivo di promuovere la società dell'informazione nel paese. In tale ambito è stato costituito il comitato dei ministri per la società dell'informazione con i compiti di coordinare l'azione delle amministrazioni e assicurare la definizione e la realizzazione di una strategia coerente per lo sviluppo della società dell'informazione e delle politiche di settore collegate. Il comitato, che sono stato delegato a presiedere, è composto dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, e dai ministri delle attività produttive, per l'attuazione del programma di Governo, dei beni e delle attività culturali, delle comunicazioni, dell'economia e delle finanze, per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali, per le

politiche comunitarie, dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e dal ministro della salute.

Il comitato, durante la sua prima (e sinora unica) riunione svoltasi a fine settembre, ha identificato le seguenti cinque aree di intervento iniziali e prioritarie: comunicazioni e telecomunicazioni; istruzione e formazione; Sud; piccole e medie imprese; adeguamento normativo.

Faccio riferimento solo alle attività che riguardano la prima area perché di competenza di questa Commissione, e tralascio le altre quattro.

Per quanto concerne l'area di intervento delle comunicazioni e telecomunicazioni, è stata istituita da me e dal ministro delle comunicazioni una *task force* congiunta sulla banda larga. Analogamente a quanto realizzato in altri paesi (Stati Uniti, Canada, Australia e gran parte dei paesi dell'Unione europea), si è deciso di affidare ad un gruppo di lavoro il compito di individuare entro due mesi le possibili linee di azione del Governo per l'equilibrata diffusione di questa infrastruttura nel paese.

Con l'espressione banda larga si intendono quelle velocità di trasmissione superiori ai 200 Kbit/s (definizione della *Federal Communications Commission* degli Stati Uniti) o ai 2 Mbit/s (definizione adottata dalla *task force* canadese), tali da supportare applicazioni quali Internet veloce e la riproduzione di immagini e suoni in tempo reale, indispensabili tanto per il pieno utilizzo delle tecnologie ICT nella cosiddetta area *business* dell'utenza, sia pubblica che privata, quanto per supportare in modo efficace applicazioni innovative quali l'insegnamento a distanza (*remote distance learning*), il telelavoro, la medicina a distanza, ed inoltre applicazioni finalizzate alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, alla tutela ambientale e ad altre applicazioni.

Si tratta pertanto di individuare quali iniziative il Governo possa adottare per supportare il pieno sviluppo ed il completo utilizzo di un'infrastruttura in grado di incrementare significativamente per quantità e qualità i servizi da mettere a dispo-

sizione dei cittadini e delle imprese. Questo in un contesto normativo di mercato molto particolare quale quello riscontrabile in Italia, che ha effettuato in un arco di tempo relativamente breve sia il passaggio da un regime monopolistico ad un regime di concorrenza, sia la sostanziale privatizzazione dell'azienda pubblica.

Per quanto concerne i principi guida del piano di azione del mio ministero, un'analisi delle *best practices* internazionali ha consentito di definire i seguenti principi guida. Dal punto di vista dell'approccio strategico: un forte orientamento al servizio verso i cittadini e le imprese; l'erogazione decentrata dei servizi in rete; il coinvolgimento dei partner privati; la collaborazione delle parti sociali. Dal punto di vista del governo — ovvero della gestione — del piano di azione: la costituzione di un'unità per la regia e il coordinamento strategico; la definizione degli obiettivi quantitativi; la misurazione dei risultati; l'adozione delle *best practices* internazionali ed il costante ricorso al *benchmarking*.

Il primo passo è costituito dal riordino organizzativo: gli impegnativi obiettivi assunti necessitano di una adeguata riorganizzazione di risorse per l'esercizio delle funzioni delegate. Con la delega di funzioni si è resa infatti evidente la necessità di far confluire in un'unica organizzazione quelle strutture che erano impegnate singolarmente a perseguire parte degli obiettivi, ma senza un reale coordinamento. Tali strutture erano: il centro tecnico per la rete unitaria della pubblica amministrazione che alla fine del 2000 è transitato dall'AIPA alla Presidenza del Consiglio dei ministri; l'ufficio per l'innovazione tecnologica che era collocato presso il dipartimento affari economici della Presidenza del Consiglio; l'ufficio per l'informatizzazione che era collocato nel dipartimento della funzione pubblica. Nei precedenti Governi erano state inoltre attribuite alcune funzioni ad un sottosegretario, prima alla Presidenza del Consiglio e quindi all'industria, commercio e artigianato. Il nuovo dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, in corso di costituzione, è la

struttura chiamata a svolgere in maniera integrata ed unitaria i compiti di definizione dei progetti innovativi, raccordando le iniziative delle singole amministrazioni.

L'AIPA ed il centro tecnico saranno oggetto di uno specifico riordino, attualmente previsto nel disegno di legge di semplificazione attraverso una delega al Governo per il riassetto delle strutture che operano nel settore dell'informatica pubblica, razionalizzandole ed accorrandole in base al criterio di omogeneità funzionale. È infatti necessario evitare qualsiasi duplicazione e sovrapposizione, tanto fra le strutture stesse, quanto rispetto alle funzioni che mi sono state delegate.

Dopo l'aspetto organizzativo passo adesso ad analizzare nello specifico l'*e-government*.

La collocazione dello sviluppo dell'*e-government*, nell'ambito delle attività del nuovo ministero, assegna ai relativi temi nuove e più significative caratteristiche. La prima caratteristica è l'importanza che l'innovazione dei servizi della pubblica amministrazione, in termini di efficienza e qualità, riveste per l'innovazione complessiva del paese. Il centro della nostra azione è rappresentato da coloro che della pubblica amministrazione sono utenti: i cittadini e le imprese. Costruire servizi *on line* integrati su portali nazionali dedicati ai cittadini ed alle imprese, accessibili anche mediante carte elettroniche dotate di firma digitale, contribuisce ad innescare processi di innovazione complessivi del paese. È sicuramente il caso dei cittadini, che mediante le carte elettroniche potranno essere attori evoluti nello sviluppo dell'*e-commerce*. È sicuramente il caso delle imprese, ed in particolare di quelle più innovative, che hanno la necessità di ottenere dalla pubblica amministrazione risposte tempestive ed efficaci.

La seconda caratteristica è il ruolo che l'innovazione nella pubblica amministrazione può avere sui settori che sono produttori di tecnologie innovative, non soltanto dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo. Le tecnologie per la pubblica amministrazione non sono più (non devono più essere) tecnologie di

nicchia, ma possono essere le stesse tecnologie che oggi sono usate in altri settori che prevedono analoghi requisiti di sicurezza e funzionalità.

Il piano di azione di *e-government* avviato dal precedente Governo continuerà, sarà integrato nella nostra strategia e si arricchirà di nuovi obiettivi e nuove risorse. Continuerà con rapidità di attuazione, con alcune verifiche preliminari, già avviate, su alcuni elementi critici come la carta di identità elettronica e soprattutto con un riorientamento complessivo su due aspetti cruciali. Il primo aspetto è la necessità di prevedere nel piano di azione non solo progetti finalizzati alla realizzazione di servizi di infrastruttura, ma anche una enfasi particolare su progetti finalizzati alla realizzazione di servizi per gli utenti finali, destinati a confluire nei portali nazionali. L'enfasi che ho spesso usato parlando di servizi ai cittadini ed alle imprese si giustifica perché dall'osservazione del passato si evince che nella pubblica amministrazione molte volte queste tecnologie sono state utilizzate per il cosiddetto *back-office*, mentre poco si è visto in termini di innovazione verso gli utenti della pubblica amministrazione.

Il secondo aspetto è l'importanza della dimensione organizzativa. È quasi banale — ma sempre necessario — affermare che senza riorganizzazione dei processi, insieme all'uso delle tecnologie, non si genera innovazione efficace nella pubblica amministrazione.

Il piano attuale prevede infine risorse significative sul tema della formazione: è necessario usare tali risorse non solo per generare processi di alfabetizzazione primaria, ma anche per avviare mirate iniziative collegate alla riprogettazione organizzativa delle amministrazioni centrali e locali.

Gli enti locali (regioni, province, comuni e comunità montane) sono attori fondamentali per l'attuazione del piano dell'*e-government*; lo sono perché rappresentano, nel piano, il *front office* ed il *front end* della pubblica amministrazione, lo sono per il ruolo ad essi assegnato dal decentramento amministrativo e lo sono

per la quota di risorse ad essi assegnate nella realizzazione dei progetti. Nel piano di *e-government*, definito dal precedente Governo, sono destinati agli enti locali circa 500 miliardi di lire degli 800 complessivi. Queste risorse, che sappiamo non possono soddisfare tutte le necessità, devono produrre il massimo risultato e devono essere perciò utilizzate secondo precisi criteri.

Tre criteri sono particolarmente importanti. Il primo riguarda la scelta di non distribuire le risorse a pioggia tra i diversi enti locali, ma di concentrarle sul finanziamento di temi innovativi sostenuti da progetti adeguatamente definiti. In particolare si richiederà, per ogni progetto, l'individuazione precisa dei costi di realizzazione e di esercizio e dei benefici attesi per l'utenza finale. Il secondo criterio è quello che prevede l'aggregazione di più enti locali nella realizzazione dei progetti: progettare e realizzare una sola volta, e riusare, dopo gli opportuni adattamenti, è una modalità di « disseminazione » dell'innovazione che consente economie di scala, standardizzazione e reciproca formazione. Infine il terzo criterio è quello che prevede un forte coinvolgimento dei privati nella realizzazione e gestione dei progetti di innovazione, sia attraverso un più esteso e consapevole utilizzo dell'*outsourcing* sia attraverso tecniche di *project financing*. Il ricorso all'*outsourcing* ed al *project financing*, come è noto, implica una più solida competenza professionale da parte degli enti locali, chiamati a gestire una più complessa relazione tra cliente e fornitore.

Affronterò ora, in modo specifico, un progetto importante, cioè la carta di identità elettronica. Gli obiettivi che si intendono perseguire con la carta di identità elettronica sono: la realizzazione di una infrastruttura nazionale di accesso ai servizi della pubblica amministrazione italiana; la realizzazione di un documento di identità più sicuro rispetto a quello attualmente rilasciato; la completa interoperabilità della carta d'identità su tutto il territorio nazionale e per tutta la pubblica amministrazione.

La carta d'identità elettronica risulta quindi essere lo strumento base per erogare servizi in rete da parte delle pubbliche amministrazioni. I vantaggi insiti nella realizzazione di uno strumento universale per l'erogazione dei servizi in rete sono: un'evidente razionalizzazione dei costi; la possibilità di garantire a tutti i cittadini italiani parità nell'accesso ai dati ed ai servizi della pubblica amministrazione; la possibilità di aumentare il livello di fiducia dei cittadini nell'uso delle nuove tecnologie. Nel primo semestre del 2002 inizierà una nuova fase di sperimentazione della nuova carta di identità elettronica con microcircuito e banda ottica (una prima fase è già in attuazione). La carta d'identità elettronica sarà contemporaneamente anche la carta nazionale dei servizi al cittadino: uno strumento di grande rilevanza che permetterà ai cittadini di accedere ai servizi della pubblica amministrazione e di altre società ed enti di pubblica utilità. Per garantire la funzionalità della carta nazionale dei servizi è stato predisposto un sistema a livello nazionale che consentirà l'identificazione univoca del titolare della carta. Questa identificazione unica del titolare consentirà: l'interoperabilità dell'utilizzo della carta, cioè la possibilità di accedere, in modo sicuro ed efficiente, a tutti i servizi resi dalla pubblica amministrazione, centrale e locale, ovunque sul territorio nazionale (e anche all'estero quando sarà possibile); maggiore sicurezza in caso di furti e perdite (attraverso la gestione unitaria della cosiddetta *black list*).

Poiché i tempi di emissione delle nuove carte di identità elettroniche (in sostituzione delle attuali cartacee) sono in funzione delle carte in scadenza, si stima una diffusione di almeno sette o otto milioni di carte di identità elettroniche l'anno a regime (dopo le prime fasi di sperimentazione). Questo comporterebbe però che una parte di cittadini interessati ad usufruire dei servizi messi a disposizione dai comuni, ma con carta non in scadenza, sarebbe esclusa dall'innovazione. Pertanto si è prevista la soluzione più semplice e funzionale: un regime transitorio che con-

sentirà ai comuni di emettere delle carte nazionali dei servizi in rete (che rimarranno valide sino al rilascio della carta di identità elettronica). Tali carte provvisorie seguiranno le stesse procedure di «inizializzazione» delle carte di identità elettroniche in modo da garantire la massima compatibilità con il sistema nazionale dei servizi al cittadino. Le carte provvisorie potranno essere emesse direttamente dai comuni in tempi più veloci rispetto ai tempi di emissione della carta di identità elettronica. Questa carta nazionale dei servizi non possiede la funzione delicatissima di attestare anche l'identità della persona e risulta, pertanto, più facile da realizzare. Entro la fine del prossimo mese di novembre verranno definiti gli *standard* da seguire, in modo da consentire l'emissione delle carte nazionali dei servizi in rete da parte dei comuni.

Affronto ora un altro tema importante, quello del progetto *e-procurement*, cioè l'acquisizione di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione attraverso le reti. Lo sviluppo di tale progetto si basa su alcune precise linee guida: razionalizzazione dell'approccio al mercato mediante l'aggregazione e la standardizzazione della domanda di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni; promozione del commercio elettronico mediante l'introduzione e la diffusione di innovativi strumenti di *e-procurement*; semplificazione dei processi interni e azzeramento dei tempi di accesso al mercato mediante gli ordinativi *on line* ed infine l'autonomia delle singole amministrazioni nella gestione della domanda e dei fabbisogni.

Il progetto è realizzato dalla struttura societaria CONSIP, interamente posseduta dal Ministero dell'economia e delle finanze, secondo una soluzione organizzativa in linea con le più evolute esperienze europee. Il progetto presenta diversi ambiti di attività sulla spesa pubblica, coerenti con una segmentazione della spesa per settore per beni e servizi in senso stretto: interventi sulla spesa comune delle pubbliche amministrazioni (13 miliardi di euro); interventi sulla spesa specifica della

sanità (11 miliardi di euro); interventi sulla spesa specifica degli enti locali (14 miliardi di euro); interventi sulla spesa specifica delle università (un miliardo di euro). Pertanto l'ammontare delle spese che ci accingiamo ad indirizzare attraverso l'*e-procurement* interessa queste quattro aree.

Il progetto prevede l'introduzione di tecnologie *e-procurement*, con l'obiettivo di fornire alla pubblica amministrazione strumenti semplici, estremamente efficienti ed efficaci per la gestione degli acquisti. È attivo, già dal luglio 2000, il servizio per gli acquisti *on line* da cataloghi elettronici, realizzato dalla CONSIP, che consente l'invio di ordinativi *on line* direttamente ai fornitori.

È stato definito il disegno di nuovi strumenti dinamici per le negoziazioni con i fornitori, rappresentati da aste *on line* e dai cosiddetti *market place*. A tale proposito, è stata effettuata, in questi giorni, una prima asta *on line* nella pubblica amministrazione italiana per sistemi audiovisivi nelle università, con un risparmio, rispetto ai prezzi a cui si acquistava precedentemente, del 30 per cento. La riduzione di spesa conseguibile, a regime, è dell'ordine di grandezza di almeno 3 – 3,5 miliardi di euro all'anno.

Il raggiungimento ed il rafforzamento di tali obiettivi può essere facilitato dall'introduzione di metodologie e strumenti innovativi per il controllo della domanda ed il monitoraggio dei consumi. I risultati già conseguiti posizionano l'esperienza italiana come *best practice* a livello internazionale, ponendo la pubblica amministrazione come *leader* nei processi di trasformazione del paese. In questo quadro, uno strumento essenziale di intervento sarà offerto dal regolamento sugli acquisti dei beni e servizi attraverso i sistemi elettronici e telematici da parte della pubblica amministrazione. La previsione è che questo regolamento venga varato ed entri in vigore entro il corrente anno.

Il regolamento definisce, tra l'altro, gli obiettivi e l'ambito di applicazione delle procedure telematiche di acquisto, riguardanti tutte le amministrazioni pubbliche.

Inoltre, stabilisce, ai fini della trasparente partecipazione alle gare, i principi organizzativi per tali procedure, le forme di pubblicità, le modalità delle comunicazioni al pubblico degli avvisi di gara, le modalità relative alle comunicazioni e trasmissioni dei documenti.

Un altro argomento che intendo affrontare è il progetto sulle firme elettroniche. Un impegno di notevole rilievo è costituito dal recepimento della direttiva europea relativa ad un quadro comunitario per le firme elettroniche. In proposito, bisogna rilevare che l'Italia si è posta all'avanguardia in questo settore, adottando, in precedenza, la disciplina della firma digitale.

Il sistema così delineato si è ispirato all'obiettivo di realizzare la massima sicurezza nella formazione e nell'uso di documenti informatici, prevedendo una serie di cautele per l'emissione della firma elettronica. Pertanto, è previsto un sistema di accreditamento obbligatorio presso l'autorità competente, l'AIPA, dei soggetti abilitati a certificare la firma digitale, ai fini del riconoscimento del valore giuridico della stessa.

La direttiva europea ha tracciato indirizzi diversi, perseguendo l'obiettivo della massima semplificazione e liberalizzazione. La legge comunitaria 2000 ha delegato il Governo a recepire, entro il 4 febbraio 2002, tale direttiva. Ne consegue l'esigenza che, entro tale termine, siano emanati provvedimenti volti a modificare ed integrare la disciplina che abbiamo oggi in Italia. Con le iniziative sopra descritte si contribuirà ad agevolare sensibilmente l'espansione del commercio elettronico, oggetto anche di una successiva direttiva comunitaria.

Affronterò, adesso, l'argomento relativo alla rete nazionale, poiché l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione avviene se tutte le realtà pubbliche, centrali e locali, sono interconnesse. L'obiettivo è far diventare la pubblica amministrazione un corpo unico, senza vincolo amministrativo o territoriale, in cui ogni soggetto che ne fa parte mette a disposizione degli altri dati e servizi. Per realizzare tale obiettivo, è necessario collegare tutte le amministra-

zioni in una rete che utilizzi canali e comunicazioni sicuri, la rete nazionale, che si presenta come una federazione di tutte le reti di area geografica esistenti (reti regionali e sub regionali, comunali), di tutte le reti di categoria o settore (sanità, pubblica istruzione, finanze, lavoro ed altri) e della rete unitaria della pubblica amministrazione centrale.

La rete nazionale può essere definita come la *extranet* della pubblica amministrazione italiana. Le pubbliche amministrazioni locali possono aderire alla rete nazionale, oltretutto direttamente tramite la RUPA, in collegamento con essa, anche attraverso i servizi di trasporto e di collettività forniti da operatori privati, gli ISP (*Internet service provider*). Il centro tecnico per la rete unitaria delle pubbliche amministrazioni sta lavorando alla definizione delle linee guida e delle regole tecniche della rete nazionale. In particolare, esso sta definendo la qualità dei livelli di servizio che i *provider* dovranno offrire alle pubbliche amministrazioni locali.

Il piano d'azione prevede che, entro il 2002, ogni amministrazione si doti della connessione ad Internet per erogare i servizi a cittadini ed imprese (modello *government to citizen*) e che si colleghi alla rete nazionale per erogare servizi e dati alle altre amministrazioni (modello *government to government*).

Poiché mancano poco più di due mesi all'entrata dell'euro nella nostra realtà quotidiana, tratterò brevemente anche della preparazione della pubblica amministrazione all'introduzione della nuova moneta. Con riferimento alla prossima introduzione dell'euro, l'AIPA ha compiuto tre rilevazioni sullo stato di adeguamento delle amministrazioni centrali e degli enti pubblici non economici. I risultati delle ricognizioni effettuate nei mesi di aprile, luglio e settembre hanno evidenziato che le principali amministrazioni, in particolare quelle centrali, hanno raggiunto un livello adeguato relativamente agli adempimenti.

Dalla prima metà di settembre ho assunto un'iniziativa che ha coinvolto il

Ministero dell'economia e delle finanze e l'AIPA, per fornire assistenza a cittadini, imprese ed amministrazioni locali, mediante la realizzazione di due siti *web*, raccordati tra loro, e di due *call center* associati. Il primo sito, del Ministero dell'economia e delle finanze, con informazioni di carattere generale e la normativa in materia, sarà attivato entro il prossimo 20 ottobre, cioè tra pochi giorni. Il *call center* associato al sito è in via di predisposizione e sarà attivo dal primo dicembre 2001 al 28 febbraio 2002. Il secondo sito, predisposto dall'AIPA, è attivo da tre settimane. Il sito fornisce *on line* una *check list*, per consentire alle regioni ed agli altri enti locali (in particolare ai comuni) di valutare lo stato dei loro adempimenti in relazione all'introduzione dell'euro e reca informazioni al riguardo. Il sito è stato già utilizzato da cinque regioni, 23 province, 28 comuni e da altri due enti.

Infine, l'ultima questione è relativa alle politiche internazionali. Una particolare importanza avrà l'attività internazionale che intendo sviluppare. Non si può parlare, oggi, di innovazione e tecnologie applicate alla società dell'informazione e della comunicazione senza presentarci come soggetto attivo nei consessi internazionali, in cui si formano le linee guida politiche e tecniche di tale processo di innovazione.

La linea di azione internazionale del ministro per l'innovazione e le tecnologie si svilupperà lungo tre direttrici fondamentali. La prima direttrice dell'azione internazionale deriva dal programma *e-Europe*, che ha svolto un importante ruolo nel focalizzare ed armonizzare le politiche dei paesi dell'Unione europea, con l'obiettivo di colmare il divario che ci separa in questo settore dall'America settentrionale. Tuttavia, come è successo anche ad altri programmi comunitari, il piano d'azione ha pure avuto la tendenza a disperdersi in decine di diversi rivoli, comitati e gruppi di lavoro. Con la decisione del Presidente del Consiglio di istituire la figura del ministro per l'innovazione e le tecnologie,

l'Italia ha oggi, finalmente, la possibilità di porsi come interlocutore e protagonista a livello comunitario.

La seconda direttrice lungo la quale si muoverà la mia attività nello sviluppare l'azione internazionale è quella multilaterale. La necessità di individuare politiche di cooperazione internazionale, volte a colmare il cosiddetto *digital divide*, è un tema da tempo al centro dell'agenda di importanti organizzazioni internazionali, come le Nazioni Unite e l'OCSE. *Digital divide* è il termine che definisce il divario esistente tra i paesi industrializzati e quelli oggi indicati come paesi in via di sviluppo, nel campo delle tecnologie informatiche e del loro utilizzo.

Di particolare rilevanza, in questo contesto, è l'iniziativa lanciata nell'ambito del G8, che ha definito un piano d'azione per aiutare i paesi in via di sviluppo a colmare il *digital divide*. L'Italia ha assunto la presidenza della *digital opportunity task force (dot.force)*, una *task force* di esperti, che ha elaborato il rapporto *Genoa Action Plan*, approvato nel corso del recente vertice G8 svoltosi a Genova. Esso è stato elaborato congiuntamente da esperti non solo dei paesi appartenenti al G8, ma soprattutto da nove rappresentanti di altrettanti paesi in via di sviluppo, di importanti organizzazioni internazionali (come la Commissione europea, la Banca mondiale, l'OCSE), di industrie private, di organizzazioni non governative. Stiamo lavorando per passare, nei prossimi mesi, alla fase della messa in opera del piano d'azione.

A questo scopo, abbiamo promosso la costituzione, due settimane fa, di una *task force* mista, pubblico-privato, per la cooperazione internazionale nel settore della società dell'informazione. La *task force* costituisce il contributo italiano a questa rete internazionale di esperti nel settore del *digital divide*, che opereranno con i paesi in via di sviluppo per la messa in opera del piano di azione.

Stiamo, inoltre, assumendo un ruolo guida nel particolare settore dell'*e-government*, del settore cioè dell'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione ai

metodi di lavoro ed ai servizi della pubblica amministrazione. Lo sviluppo verrà effettuato con il contributo di primarie imprese italiane nel campo dell'ICT e con la presenza di alcuni paesi destinatari pilota nell'applicazione di queste tecnologie. È, infatti, convinzione di questo Governo, ribadita in più occasioni dal Presidente del Consiglio, che queste tecnologie ed il loro utilizzo portino con sé la potenzialità di fornire, anche nei paesi in via di sviluppo, maggiore trasparenza e democraticità al rapporto tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni.

La terza ed ultima direttrice lungo la quale si svilupperà l'azione internazionale del ministero sarà quella dei rapporti bilaterali. Con il mio *staff* abbiamo già individuato quali sono i paesi con i quali riteniamo importante costruire un rapporto di *partnership* privilegiata in questo settore.

Pochi giorni fa sono stato in Spagna ed ho incontrato il mio omologo, ministro per la scienza e la tecnologia, che da quasi due anni sta lavorando ai progetti che anch'io ora sto esaminando.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione. Do ora la parola ai colleghi che vogliono porre domande al ministro.

ILARIO FLORESTA. Ringrazio il ministro per la sua corposa relazione, che risponde anticipatamente a molte domande che, *repetita iuvant*, mi accingo a fare sui progetti più importanti del suo ministero e che rappresentano i pilastri del programma del Governo Berlusconi delle tre « I »: Impresa, Internet ed Inglese. Se infatti questi progetti non si realizzassero, tutto si potrebbe frenare.

La prima domanda affronta il tema del rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione ed in particolare la carta d'identità elettronica (di cui lei ha ampiamente parlato), la firma digitale e lo sportello unico. Vorremmo conoscere i programmi di realizzazione ed i principali problemi al riguardo, inclusi i tempi di realizzazione previsti.

La seconda domanda è sulla nascita del portale unico per i servizi delle pubbliche amministrazioni alle imprese, per la realizzazione e lo snellimento delle pratiche amministrative: quali sono i tempi di attuazione ed i benefici previsti?

La terza domanda riguarda la sicurezza - ICT - nella pubblica amministrazione, che oggi ha assunto un ruolo molto importante soprattutto nel campo del sistema impresa.

La quarta domanda, relativamente al processo di informatizzazione del paese e del *digital divide* a livello internazionale, mette l'accento sull'introduzione di nuove tecnologie digitali e di nuovi sistemi telematici che si attuano con modalità differenti nelle varie regioni e nelle diverse realtà sociali del nostro paese, e ciò mi sembra inammissibile. Quali sono allora le analisi ed i rimedi per mitigare il fenomeno del *digital divide*?

La quinta domanda verte sul tema dell'informatizzazione della pubblica amministrazione, che richiede per gli addetti un aggiornamento continuo e programmi specifici per la formazione tecnologica ICT. Quali sono quindi le iniziative previste?

La sesta domanda riguarda l'innovazione tecnologica - ICT - nel sistema paese, le priorità, i programmi e le risorse finanziarie. Dove sono però i finanziamenti? Costituiscono aiuti dello Stato? Quali sono le prospettive ed i programmi dell'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (AIPA) e della rete unitaria per la pubblica amministrazione? Quali sono i tempi di realizzazione, le modalità di attuazione ed i risparmi previsti per le procedure ICT per la realizzazione della fornitura di beni e servizi nella pubblica amministrazione?

Infine, in vista di una maggiore indipendenza delle autonomie locali, come si prevede di realizzare il coordinamento tra la struttura del ministero ed i comuni, le province e le regioni?

Le auguro buon lavoro, signor ministro. Il suo dicastero è di nuova istituzione e lei ed i suoi collaboratori avete un compito

molto arduo da svolgere, ma dobbiamo fare in modo comunque che il suo programma decolli al più presto.

GIORGIO PANATTONI. Ringrazio il ministro per il suo intervento, che ha dato un quadro articolato e completo della situazione, nonostante il pochissimo tempo a disposizione per cominciare a lavorare.

Le farò una serie di domande ed alcune - me ne dispiace - saranno forse intempestive, ma credo che tocchino comunque punti molto interessanti per comprendere quali siano le linee di indirizzo sulle quali sta programmando le sue risorse.

Il primo tema da esaminare è quello della banda larga, che in Italia appare essere molto confuso, dopo lo stop del progetto Telecom ed il problema nato dai singoli comuni che hanno messo in atto una serie di accordi con vari *provider*. Alcuni di essi infatti sono andati avanti in questi lavori, mentre altri li hanno interrotti; tale panorama appare quindi molto variegato. Come pensa allora di intervenire in questa complicata situazione, senza incorrere in costi spaventosi? Se infatti si dovesse ricominciare organicamente un progetto di questo tipo, ovviamente si semplificherebbe il problema ma le condizioni complessive sarebbero insostenibili. Mi pare che il problema da affrontare non sia tanto quello di disegnare (che è relativamente semplice) un sistema funzionante, quanto quello di rendere compatibili le varie situazioni disomogenee e confuse esistenti oggi nel paese attraverso un disegno più organico, tendente a recuperare queste iniziative. È chiaro tuttavia che in un sistema di banda larga si potrebbe nonostante tutto avere problemi di mancanza di connessione o di altro tipo, che sono comunque ostacoli assai rilevanti.

Il secondo tema abbraccia le problematiche di coloro che provengono dall'impresa. Essi sanno bene che i processi di automazione di questa portata e di questa complessità richiedono un enorme sforzo di organizzazione e di riorganizzazione dei processi. L'ostacolo più grande non è quello di automatizzare il processo,

quanto quello di renderlo semplice ed automatizzabile. Mi domando allora come farà il suo ministero ad intervenire realmente sul punto critico dei processi di razionalizzazione, che non dipendono dall'uso della tecnologia, ma piuttosto da una nuova organizzazione della macchina che si deve automatizzare. Voglio fare l'esempio dello sportello unico, dove il nodo da sciogliere sta nel fatto che invece di 40 firme ne bastano 3, trattandosi perciò di un problema più di processo che di automatizzazione.

Evidenzio poi un altro rischio. Sovente chi automatizza i processi dà per scontata la loro esistenza, ma ecco l'uovo di Colombo: si scopre che invece di automatizzare l'emissione dei certificati o la fornitura di servizi, bastava non concederli. Nel senso che all'interno della pubbliche amministrazioni tali informazioni già esistevano. Mi chiedo allora se ciò farà parte del programma del suo ministero e come intende realizzarlo.

La terza questione riguarda la pubblica amministrazione locale. Dire che in Italia questa situazione è quanto di più variegato esistente al mondo, è affermare un *understatement*. Quali sono allora i provvedimenti previsti per ottenere indirizzi uniformi, rispettando comunque le autonomie locali? È un tema strategico per lo sviluppo del paese, soprattutto se esaminato sotto la lente della trasformazione in senso federalista dello Stato e del decentramento e dell'autonomia della pubblica amministrazione locale. Sarà sempre maggiore infatti il ruolo di « normatore » e di indirizzo dell'ente centrale e sempre minore invece il ruolo di « disegnatore » dei sistemi periferici. Sotto questo profilo lo sforzo deve essere concentrato sulla connettività e sul recupero di soluzioni esistenti, piuttosto che sulla loro riconfigurazione, che rischierebbe di portare via molto tempo e generare qualche problema.

Sul coinvolgimento dei privati nella progettazione, nella realizzazione e nella gestione dei servizi, le chiedo: sono previste alleanze strategiche con i privati? E, se sì, con quali? Sarebbero solo italiani o

italiani ed esteri? Ed eventualmente, chi sono? Esistono inoltre preferenze di carattere tecnologico ed organizzativo? Non credo infatti che ci siano criteri di altra natura. Qual è infine la rete di alleanze strategiche che supporterebbe questo piano?

Lei, signor ministro, ha poi accennato al *project financing*. Devo intendere che si vuole far ricorso a tale strumento in quanto la gestione dei servizi della pubblica amministrazione verrà appaltata ai privati? Perché se così non fosse, comprendo con difficoltà come si possa attuare un *project financing* se non c'è, poi, un ritorno e quindi un appalto di gestione.

Pertanto, la domanda che pongo è la seguente: questo Governo prevede di appaltare servizi pubblici ai privati in termini di automazione ed eventualmente quali e con quali indirizzi? Ciò proprio perché il ricorso al *project financing* lascia intravedere una prospettiva di questo tipo.

Con riferimento all'*e-procurement*, questo era già attivo e in parte realizzato, anche se soltanto allo stadio iniziale. Abbiamo, pertanto, appreso con favore il fatto che lei abbia sottolineato l'importanza di quest'area di sviluppo. Ma, poiché processi centralizzati di questa natura richiedono sistemi logistici molto complessi, vorrei sapere chi se ne occuperà. Non si tratta di un problema di automazione, ma è comunque un grosso nodo perché bisogna tenere conto degli *stock*, delle consegne e così via. L'*e-procurement*, in senso stretto, è semplice, mentre è la gestione complessiva della macchina da esso generata, trattandosi di un sistema centralizzato, ad essere molto complicata. Mi domando, quindi, in che misura si sia adeguatamente tenuto conto di tale aspetto.

Inoltre, signor ministro, lei ha detto che occorrono servizi di interconnessione fra reti locali e rete nazionale da affidare ad ISP locali. In proposito, le chiedo se lei crede che con un consistente intervento di tanti ISP locali si possa tentare di fare, su specifiche generali, un sistema che funzioni davvero o se non sia piuttosto necessario che questi ISP vengano in qualche modo sostituiti, in termini di interconnes-

sione, da un cervello centrale. Personalmente, dubito molto che la strada giusta possa essere quella di affidare a tanti ISP situazioni di questo tipo. Peraltro, lei proviene da un'esperienza nella quale ritengo abbia misurato già tante volte la quasi impossibilità tecnica di generare soluzioni compatibili con una miriade di interlocutori diversi. Mi chiedo, pertanto, se questo non sia un tema da affrontare in termini diversi.

Vorrei porle due ultime domande e mi scuso per la lunghezza ma, come vede, la sua relazione ha generato un grande interesse su questi argomenti. È la prima volta che ne parliamo; probabilmente la seconda saremo molto più parchi, anche perché per quella occasione avremo anche noi un minimo di preparazione su questi temi.

Con riferimento alla rete delle Poste, che è una rete nazionale e credo costituisca un *asset* per il paese, mi chiedo perché non venga mai citata. Si prevede di utilizzarla? Trattandosi di una struttura pubblica e di una rete funzionante - mi sembra che sia stata anche recentemente ammodernata -, nonché aperta, dato che si basa sostanzialmente su Internet, vorrei sapere perché non si sente mai parlare di questa rete come *asset* nazionale. Si tratta di una lacuna o piuttosto di una scelta? Pur essendo una mia curiosità, credo che invece di continuare a rifare reti della pubblica amministrazione, bisognerebbe utilizzare quella già esistente. Chiedo scusa della franchezza, ma questo mi sembra uno spreco di risorse, di energie e di tempi.

Infine, lei ci ha detto che sono state costituite delle *task force* composte da soggetti sia pubblici sia privati, in particolare per i rapporti internazionali. Volevo sapere se è possibile conoscere i nomi di questi privati.

FRANCO RAFFALDINI. Riconoscendomi in molte delle domande fatte dall'onorevole Panattoni, ringrazio il ministro per la sua relazione, che ha certamente avuto un ampio spettro di intervento: un approccio sicuramente propedeutico, ma

già contenente alcune indicazioni di particolare interesse che meritano approfondimento.

Per non ripetere quindi tutta una serie di domande e di osservazioni già esposte, vorrei soffermarmi soltanto su alcuni aspetti di natura pratica.

In particolare, qual è, signor ministro, il suo giudizio nei confronti del piano dell'*e-government* approvato dalla Conferenza unificata Stato-regioni nella scorsa primavera? È in atto una sua continuità o una sua revisione? Inoltre, quando intende avviare i relativi bandi, al fine di avviare le risorse relative a questo piano?

Ho letto oggi sui giornali che lei ieri è stato a Parma per un'iniziativa importante la quale, pur essendo un'iniziativa di ordine generale, è stata valutata come esperienza pilota da iniziare in alcuni comuni, a partire proprio da quello di Parma. Le chiederei, quindi, una breve illustrazione delle caratteristiche in base alle quali lei ha ritenuto importante questa esperienza nel comune di Parma, per sapere bene in cosa consista, fermo restando che ci sono una serie di altre esperienze pilota in altri comuni che credo debbano essere particolarmente valorizzate.

Vorrei, poi, chiederle come si configura il rapporto tra quella che mi sembra una rimodulazione generale con la possibilità allo stesso tempo di mettere in rete esperienze di eccellenza già praticate o tentate in Italia ed altresì con le esperienze che si è comunque tentato di fare, anche con grandi sforzi, in molti comuni.

Infine, vorrei sapere se nella legge finanziaria per il 2002 siano previste risorse importanti su questi temi, da lei oggi accennati non sommariamente, bensì con grande rilievo.

RENZO LUSETTI. Mi associo, signor ministro, ai ringraziamenti e agli apprezzamenti, non formali e non di circostanza, che i colleghi che mi hanno preceduto le hanno rivolto.

Vorrei anch'io porle alcune domande cercando di essere semplice e rapido, ma dato che non capita tutti i giorni di poter fare una discussione approfondita con au-

torevoli membri del Governo, può accadere che poi si cerchi di capire meglio alcuni aspetti.

Il primo tema su cui vorrei soffermarmi è quello della banda larga. In proposito lei ci ha detto che esiste una *task force* presieduta da lei, o da chi per lei coordina questo lavoro; presumo, pertanto, che vi sarà alla fine un rapporto sulla banda larga ed anche sui suoi eventuali utilizzi.

Poiché lei ha compiti di coordinamento, vorrei chiederle quali sono le misure con cui si intende far decollare la banda larga ed, inoltre, vorrei capire con quali tempi. Dico questo perché ormai ci sono tecnici e politici che «sparano» date (nel 2003 l'UMTS; nel 2006 la TV digitale; nel 2010 qualcos'altro). So che questa che le ho posto è una domanda difficile, ma dato che lei è anche un esperto ed un tecnico del settore, vorrei capire quali siano le prospettive. Vedo che ci sono molti ritardi: ad esempio, la settimana scorsa l'*Authority* ha varato le cosiddette misure asimmetriche che dovevano essere prodotte su questo tema.

ILARIO FLORESTA. I *wireless* !

RENZO LUSETTI. Tenendo, poi, presente che adesso, a seguito della ridefinizione delle competenze, è compito del ministero assegnare queste licenze entro i prossimi tre mesi e sapendo che il nodo vero è rappresentato dalla posizione dominante di Telecom, la mia paura, e vorrei una sua considerazione in proposito — in merito ho anche presentato delle interrogazioni alle quali, però, non ho avuto risposta (dico questo per l'onorevole Butti, che ha fatto un'osservazione nel corso di un'altra audizione) —, è che nell'attribuzione delle nuove licenze vi possano essere gestori di rete mobile che utilizzino queste licenze per poter completare tratti di rete che non hanno utilizzato, indipendentemente dall'accesso al cliente finale. Poiché sono convinto che il presente Governo intende alimentare la concorrenza — anche se vedo pochi atti che vanno in questa direzione —, vorrei chiederle, signor ministro, se lei ha un'opinione su questo tema.

Inoltre, rendendomi conto che si tratta di un tema che riguarda forse più il Ministero delle comunicazioni che quello da lei guidato, dato che lei è incaricato di guidare questa *task force*, vorrei capire se vi siano le condizioni per alimentare e sviluppare la concorrenza. A questo proposito, poiché l'altro giorno il ministro Gasparri ha proposto, tra le varie cose che dice ogni giorno, di scorporare la rete da Telecom per creare una superinfrastruttura al servizio di tutti i gestori, vorrei capire se lei è d'accordo, se si tratta di un'iniziativa estemporanea del ministro delle comunicazioni oppure se c'è effettivamente un progetto del Governo in questo senso.

Passo ad illustrare la seconda domanda, che sarà più breve della prima. Esiste un conflitto di competenza con il Ministero dell'interno? Mi spiego meglio: so che l'iniziativa nel campo dell'*e-government* è cominciata ormai da diversi mesi, quindi durante periodi precedenti. Vorrei sapere se vi sono statistiche, anche rispetto ai comuni che hanno già avviato un processo di sperimentazione rispetto a tale argomento, e se vi è chiarezza nei rapporti tra l'amministrazione civile del Ministero dell'interno e il ministero che lei dirige.

Per quanto riguarda la terza domanda, si parla spesso di nuovi aiuti pubblici per sostenere le imprese; lei ha parlato di formazione e lo ha fatto giustamente, in quanto il nodo vero è rappresentato proprio dalla formazione per gli studenti ma anche per i docenti (occorre anche insegnare ad insegnare l'utilizzo dei *personal computer* e degli strumenti informatici). Nell'ambito della legge finanziaria sono previsti investimenti per la formazione sull'ICT? È prevista qualche forma di defiscalizzazione, al di là della legge Tremonti, nel nuovo «pacchetto» per l'economia che è stato approvato la settimana scorsa dal Parlamento?

Vorrei porre un'ultima domanda riguardante il rapporto con le autonomie locali. La ringrazio perché lei, riferendosi agli enti locali, li ha definiti «attori fondamentali». Non si tratta di un ringraziamento di circostanza perché noto molti

atti attraverso i quali il Governo sembra si dimentichi che esistono gli enti locali, ma lei ha svolto un richiamo molto forte e le do atto di ciò. Vorrei soltanto capire qual è lo strumento attraverso il quale avviene tale rapporto: la Conferenza Stato-regioni, la Conferenza Stato-città, la Conferenza unificata, il Ministero dell'interno, il Ministero degli affari regionali, le associazioni come l'ANCI (immagino che lei sia stato invitato all'assemblea dell'ANCI che si riunisce domani a Parma).

MARCELLO MEROI. Anch'io ovviamente la volevo ringraziare per la sua relazione molto dettagliata, che abbiamo tutti apprezzato. Le pongo una domanda molto tecnica: vengo da una città che qualche anno fa interruppe, quando era al 70 per cento, la cablatura attraverso il progetto Socrate (che Telecom ha poi subappaltato ad Alcatel). Rifacendomi anche all'intervento (che condivido) dell'onorevole Panattoni, le chiedo: è possibile recuperare soprattutto quelle città che hanno avuto una cablatura quasi completa per i servizi al cittadino e quindi all'utenza locale, oppure dobbiamo pensare di non vedere più realizzato quell'ulteriore 30 per cento, rinunciando anche all'eventuale recupero dell'occupazione locale?

RICCARDO ILLY. Anch'io ringrazio il ministro per la sua relazione: avevo già ascoltato i concetti esposti circa un mese e mezzo fa a Cernobbio. La mia domanda riguarda l'alfabetizzazione dei cittadini e non solamente dei più giovani, per i quali risulta chiaro che l'attività si svolge nelle scuole: ho letto qualche giorno fa che anche in tale campo siamo piuttosto arretrati, nel senso che - se ricordo bene - poco più del 70 per cento delle scuole italiane dispone di un'aula informatica e del collegamento ad Internet. Vi è, però, una fascia molto più ampia di popolazione matura o anziana che rischia di rimanere esclusa: mi riferisco alle persone che non lavorano in ambienti informatizzati o addirittura che sono pensionate. Il comune di Trieste negli ultimi anni ha avviato due programmi in collaborazione con il co-

mune di Milano: uno si chiama « Nonni e nipoti » e mira a formare gli ultrasessantacinquenni, l'altro si chiama « Mamme e bambini » e si pone l'obiettivo di formare le casalinghe, le mamme che non sono impegnate nel campo del lavoro. La domanda è, quindi, se in tali programmi di alfabetizzazione informatica si pensa di includere anche le persone mature o le persone non impegnate nell'ambiente lavorativo.

La seconda questione riguarda il rischio di esclusione delle fasce cosiddette deboli dai servizi che verranno erogati tramite Internet. Sono previsti, per tali soggetti, aiuti ed incentivi in modo da poter ottenere una riduzione delle tariffe di accesso oppure degli aiuti per acquistare o noleggiare il *personal computer*? La ringrazio, signor ministro, e le auguro buon lavoro.

PRESIDENTE. Vorrei concludere ponendo un'ultima questione, dato che, come presidente, intervengo sempre al termine delle richieste dei colleghi, quando cioè sono state esaurite tutte le curiosità che legittimamente nutrono.

Signor ministro, considerato che si parla di alfabetizzazione informatica, mi pare che negli ultimi anni anche l'Italia abbia quasi raggiunto alcuni partner europei (anche se non bisogna citare la Francia, per la quale lei ricordava giustamente l'esperienza Minitel, che dimostra ancora una volta che il segmento tecnologico intermedio penalizza quello successivo). Quindi, abbiamo superato di poco la Francia, in quanto essa allora aveva un segmento tecnologico più avanzato, che oggi è diventato obsoleto. Dato che parliamo di alfabetizzazione e, dunque, anche di capacità di avere conoscenze e di riconoscibilità di un segmento tecnologico avanzato e perciò utile, le chiedo: il suo Governo e, in particolare, il suo ministero è oggi nelle condizioni di svolgere una pubblicità sufficiente, tanto che nella fantasia, nell'immaginario collettivo della gente, si colpisca la curiosità intellettuale che dovrebbe poi essere prodromica rispetto alla volontà di entrare nel mondo

dell'informatica? Il suo ministero riesce, al di là di tutti i processi tradizionali che lei ha già descritto, ad innovare anche da tale punto di vista, colpendo la fantasia della collettività in maniera tale che chiunque di noi, che non è sufficientemente informatizzato, abbia voglia di migliorare rispetto al passato (lo stesso ovviamente vale per i nostri figli, zii e nonni, come giustamente ricordava il collega Illy)?

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Cercherò di raggruppare le domande attorno a singoli argomenti sollevati più volte; insomma, tenterò di improvvisare una sistematizzazione dei temi da trattare. Ho l'imbarazzo della scelta, ma comincio a rispondere alle domande riguardanti gli enti locali, in quanto sono stati citati più volte da tutti coloro che sono intervenuti.

Gli enti locali, ognuno per le proprie responsabilità (le regioni, le province, i comuni, le comunità montane), svolgono un ruolo - come ho già detto - essenziale in quanto rappresentano il *front end* della pubblica amministrazione, cioè sono lo sportello del cittadino. Come è possibile coordinare una strategia nazionale rispettando anche le autonomie proprie degli enti locali? Innanzitutto ho già concordato sia con il presidente della Conferenza delle regioni, Ghigo, sia con il presidente dell'Unione province italiane, e ho accennato al presidente dell'ANCI (che avrò occasione di incontrare prossimamente), la costituzione di tre tavoli, tre momenti istituzionali attraverso i quali possiamo avere un colloquio, un dialogo continuo per sviluppare insieme una politica complessiva e quindi giovarci di momenti formali di cooperazione.

In secondo luogo, se vogliamo avere un sistema nazionale, una strategia del paese, dobbiamo dotarci di linee guida. Porto sempre il banale esempio delle autostrade, che sono infrastrutture fisse mentre nel nostro caso si tratta di infrastrutture digitali: nonostante esistano competenze e responsabilità delle autonomie locali, a livello centrale si deve decidere come disegnare in termini di *standard* tali infra-

strutture fisiche. Ad esempio, occorre stabilire se guidare a destra o a sinistra, se lo scartamento dei treni debba essere di una dimensione o di un'altra, altrimenti non abbiamo ciò che in termini tecnici si chiama interoperabilità, in quanto ogni cittadino può risiedere in un comune, studiare in un altro e villeggiare in un altro ancora. Proprio per sfruttare tali tecnologie, grazie alle quali non occorre recarsi fisicamente presso l'erogatore del servizio, ovunque ci si trovi, anche all'estero, si deve poter accedere a questi servizi. Per ottenere tale livello di servizi bisogna rispettare alcune regole comuni che sono, in termini tecnici, gli *standard*, oppure, nel disegno di una rete nazionale, i livelli di sicurezza e di funzionalità. Non voglio entrare in particolari molto tecnici, ma occorre dotarsi di infrastrutture di base, che possono essere rappresentate da macchine (e quindi essere fisiche) oppure da regole ed organizzazione.

Bisogna creare raccordi funzionali rispetto alle autonomie. Il nostro obiettivo finale è la creazione del portale nazionale per i servizi: i cittadini che ne usufruiranno potranno avere bisogno di servizi erogati da un comune, ma anche, successivamente, dalla provincia, dalla regione o da un altro comune; sono dunque necessari *link* che costruiscano un sistema integrato. Non si tratta semplicemente di un fatto tecnologico, ma bisognerà aiutare il cittadino a navigare nelle possibilità che saranno offerte, per semplificare il suo accesso. Ci sono varie esigenze che presuppongono un lavoro ed un disegno comune.

Vorrei entrare nel merito di alcune domande che mi sono state rivolte: la strategia del Governo e del mio ministero non è quella di imporre un certo servizio agli enti locali, perché ciò attiene all'autonomia dell'ente. Il piano di azione *e-governement* mette però a disposizione risorse finanziarie: poiché esse saranno sempre e comunque limitate, uno dei criteri qualificanti al fine di attribuire tali risorse è la capacità degli enti di aggregarsi, anche a causa del problema del *digital divide* che, nel nostro paese, vede

realtà locali più o meno forti. È essenziale dunque, anche attraverso la distribuzione di risorse finanziarie, che i progetti premiati possano favorire l'integrazione attraverso uno sforzo comune. Faccio un esempio: si potrebbe effettuare il cambio di residenza attraverso il terminale, tramite riconoscimento elettronico (con la carta d'identità elettronica o la carta nazionale dei servizi), a casa propria anziché negli uffici. Stabilita questa applicazione, sarebbe auspicabile adottarla tutti insieme, senza pensare utopisticamente che si possano aggregare più di 8.600 enti locali: dobbiamo trovare meccanismi, tavoli di discussione, in modo tale che questo sforzo, una volta compiuto, risulti utile per tutti gli enti. In fondo, a parte aspetti collaterali, il nucleo dell'applicazione è fondamentalmente lo stesso e potrebbe essere in parte riutilizzato. Ci sono dunque vari sistemi per aiutare l'integrazione, pur nel rispetto delle autonomie.

Mi sono recato a Parma — che sicuramente non è l'unico esempio di eccellenza, perché ci sono tante altre realtà all'avanguardia — che ieri ha inaugurato i primi 40 servizi comunali disponibili su Internet. Il cittadino di Parma può, da casa o in un locale degli uffici comunali dove sono situati i terminali collegati (è anche in programma l'apertura di posti pubblici), accedere a questi 40 servizi, che in futuro diventeranno 300, alcuni dei quali di informazione, altri che riguardano il pagamento di una multa o la richiesta di un'autorizzazione, di documentazione, o di informazione sul cambio di residenza. Tutte le forme di interazione tra cittadino e comune possono essere disponibili sulla rete: ripeto, Parma è solo un esempio, esistono altri comuni che hanno avviato questa sperimentazione. Ho con me la carta dei servizi di Parma, che ha un unico processore. Se non stabiliamo uno *standard* a livello nazionale, si crea il rischio che tra qualche anno i cittadini posseggano un pacchetto di carte: chi vive a Parma avrà una carta, che non potrà utilizzare se si recherà a Busseto e così via. In questo modo non si creerà uno *standard*.

L'esigenza immediata, che spero troverà soddisfazione entro il mese di novembre, è appunto quella di definire uno *standard* in modo tale che tutte le carte dei servizi diventino interoperabili: anche se emessa a Parma, la carta potrebbe essere utilizzata in un'altra città. Sarà il comune stesso a verificare il livello di accesso, se il cittadino sia o meno autorizzato ad accedere ai servizi: se non si risiede a Parma e non si ha diritto di accedere ai servizi, sarà l'applicazione stessa a vietarlo. Creeremo, in questo modo, una infrastruttura nazionale: con la carta d'identità elettronica potremmo ottenere un unico documento che accerta l'identità quando, ad esempio, ci ferma la Polizia e che, allo stesso tempo, sia una carta dei servizi. I tempi delle due procedure sono diversi (rispondo alla domanda che mi è stata rivolta), perché la carta d'identità elettronica presuppone tempi lunghi — i comuni vogliono assolutamente mantenere l'emissione a vista — connessi alla complessità tecnologica: passeranno sette, otto, dieci anni prima che la carta d'identità elettronica sia messa a disposizione di tutta la popolazione italiana. Vorremmo invece accelerare il più possibile questo processo e consentire a tutti, entro qualche anno, di accedere a questo tipo di servizi. Da qui nasce l'esigenza di avere la carta nazionale dei servizi in rete, che verrà eliminata una volta completata la distribuzione delle carte di identità elettroniche, perché le due carte sono totalmente compatibili. Questa è una strategia nazionale che deve essere discussa con i comuni, ma che possiede una propria ragione d'essere e che si può elaborare solo con un organismo di coordinamento: in caso contrario, si produrrebbero disfunzioni. Dobbiamo, fondamentalmente, instaurare un rapporto di cooperazione e comunicazione con gli enti locali, rendendo disponibili le risorse.

Mi è stata rivolta una specifica domanda riguardo il momento in cui prenderà il via l'attuazione dei bandi di gara nell'ambito del piano d'azione *e-governement*, soprattutto per quanto è di pertinenza di comuni, regioni e province. Nel-

l'ambito dei primi 500 miliardi disponibili, faremo partire la prima *tranche* entro la fine di novembre e, acquisendo esperienze, cercheremo di migliorare le successive. La mia risposta precisa alla domanda è che il piano di azione *e-gouvernement* avrà inizio entro il 30 novembre e la prima parte interesserà regioni, province e comuni.

Non si tratta solo di una cooperazione orizzontale (più comuni che si accordano per sviluppare servizi simili), ma cerchiamo di favorire, attraverso questo meccanismo di allocazione di risorse finanziarie, anche un'integrazione verticale tra i vari livelli di autonomie. Avrei piacere, nell'ambito di questo piano, che regioni, province e comuni si accordassero al fine di elaborare una strategia complessiva per la predisposizione di servizi complessivi o per la realizzazione di infrastrutture (l'enfasi è posta nei confronti dei servizi, però è altrettanto vero che bisogna creare anche le infrastrutture a livello locale). In questa direzione l'impegno mio e del Governo è totale nel portare avanti questo tipo di rapporto con gli enti locali.

In tema di enti locali la centralizzazione è un fenomeno complesso, ed è importante comprendere che centralizzare consente di ottenere dei risparmi, non tanto perché si acquista elettronicamente, ma perché si sfruttano la dimensione e i volumi della centralizzazione (si hanno più sconti e quindi più risparmi) ed essa si può realizzare solo in via elettronica.

Il piano di *e-procurement* non ha il fine di centralizzare tutta la spesa; non a caso ho fatto riferimento alla spesa comune della pubblica amministrazione, centrale e locale, pari a 13 miliardi di euro, che può essere centralizzata. In tema di spesa comune si lavora da luglio del 2000 ed oggi abbiamo convenzioni con i fornitori, per un periodo di 12 mesi, pari a circa 13 mila miliardi di lire; ciò consentirà allo Stato un risparmio di circa 3 mila miliardi di lire rispetto a quando la pubblica amministrazione, centrale e locale, si poneva in modo non coordinato sul mercato (prima dell'accentramento). A proposito di spesa comune, faccio l'esempio banale della spesa sostenuta dalle amministrazioni

pubbliche (includo anche le università e le amministrazioni del settore sanità) per l'acquisto delle copiatrici, spesa questa suscettibile di centralizzazione a livello nazionale.

Quando invece ci occupiamo della spesa specifica del settore sanità l'accordo sottoscritto l'8 agosto, in sede di Conferenza Stato-regioni, prevede che ogni regione utilizzi tecnologie e metodologie di *e-procurement* per creare un meccanismo simile a quello creato a livello nazionale al fine di realizzare una centralizzazione regionale; ciò deve essere realizzato anche con il supporto dell'esperienza acquisita a livello nazionale, perché esistono delle regioni già pronte a fare ciò mentre altre sono molto indietro; da qui emerge anche il ruolo del Ministero per l'innovazione e le tecnologie non solo nel definire i parametri, gli *standard* e le linee guida, ma anche al fine di operare in modo da supportare quelle amministrazioni che al momento sono prive delle competenze necessarie per realizzare quanto detto. Anche gli enti locali (con una spesa specifica pari a 14 miliardi di euro) possono attuare, ai vari livelli, questo tipo di metodologie utilizzando queste tecnologie. Quindi, l'*e-procurement* è sì un meccanismo di centralizzazione, ma non si tratta di attuarlo sempre e comunque a livello nazionale; questo sarebbe un errore strategico grossolano. In funzione della tipologia della spesa si potranno invece avere aggregati a livello nazionale, oppure a livello regionale o locale.

Riguardo a questo piano possediamo già una certa esperienza; come ho detto prima, fino ad oggi sono state predisposte soltanto delle convenzioni, cioè, il contratto è stato negoziato tradizionalmente: stabilito il prezzo, esso veniva inserito nel computer della CONSIP, cosicché l'amministrazione, convenzionata con tale organismo, nel momento in cui avesse manifestato la necessità di avere un dato bene, oltre a venire a conoscenza del prezzo, aveva la possibilità di mettersi direttamente in contatto con il fornitore; quindi, un rapporto misto, che vedeva un approccio convenzionale e un approccio elettro-

nico. Proprio qualche giorno fa, per la prima volta, la pubblica amministrazione ha svolto un'asta totalmente elettronica (qui siamo ad un livello sofisticato ed avanzato), realizzando un risparmio, non solo sui prezzi, ma anche sullo stesso processo (esiste infatti un costo del processo di acquisto, dovuto alle persone coinvolte): un esempio di processo totalmente riorganizzato che pone sicuramente la pubblica amministrazione italiana in una posizione di eccellenza, anche a livello internazionale; mi piacerebbe sapere anche quante imprese italiane oggi siano capaci di realizzare un'asta totalmente elettronica nel nostro paese.

In tema di banda larga lo scopo che mi sono posto è quello di far sì che il paese abbia un'infrastruttura tale da rendere possibile quanto da me prima detto; quindi, sono interessato come utente della banda larga. In particolare, abbiamo creato, nel giro di poche settimane, un piccolo gruppo di lavoro ascoltando tutti gli attori coinvolti, sia del mondo universitario, sia utilizzatori, fornitori e operatori di tecnologie e di servizi, al fine di avere un panorama complessivo, soprattutto in materia di tecnologia. In tema di banda larga si pensava di dover procedere a collocare fibre ottiche dovunque; oggi invece sappiamo che con un buon doppino di rame si può ottenere un alto livello di banda larga; chiaramente, dipende anche dall'esigenza che si vuole soddisfare. Quindi, occorre avere la comprensione della situazione attuale e dei futuri prevedibili *trend* tecnologici. L'obiettivo ed il conseguente impegno assunto dal Governo è quello di una diffusione equilibrata di questa infrastruttura fondamentale nel paese, al fine di non creare *digital divide* tra zone, non solo per un fatto tipicamente geografico, ma anche in funzione della domanda e dell'offerta perché non vorrei che creassimo autostrade digitali di grande capacità e poi non le utilizzassimo; quindi, il tutto deve essere equilibrato. Non voglio anticipare alcuna conclusione perché, come detto, stiamo ascoltando tutti gli

attori e l'impegno è quello di assicurare un'equilibrata diffusione di quest'infrastruttura in tutto il paese.

Non sono in grado di rispondere alla domanda che mi è stata posta in merito al recupero della cablatura: si tratta di una domanda molto tecnica e, non essendo sicuro, preferisco non rispondere su questo argomento.

Per quanto concerne il ruolo dei privati, lo Stato deve avere la capacità di elaborare le strategie, di stabilire le regole e, poiché si tratta di un campo caratterizzato da dinamicità tecnologica in cui le situazioni cambiano nel giro di mesi, deve di continuo fare riferimento al mercato al fine di effettuare una verifica dell'efficienza della propria spesa.

Situazioni chiuse, bloccate, non consentono di beneficiare della dinamicità di un mercato così competitivo e globale (anche quello italiano). Quando parlo di presenza dei privati mi riferisco soprattutto all'*outsourcing*. In merito alle esperienze straniere ricordo che qualche paese ha introdotto anche il *project financing*, ma in ciò bisogna prestare particolare attenzione. Sicuramente in alcune situazioni, soprattutto per quanto riguarda le imprese, vi sarebbe la disponibilità a pagare un *fee* — un costo — per usufruire di servizi molto migliori rispetto agli attuali ottenendo, anche a fronte di un esborso, forti risparmi. Se così è (e ne sono sicuro perché si tratta di una esperienza già realizzata in altri paesi), quanto meno abbiamo, in termini generali, l'opportunità di sperimentare queste tecniche di *project financing*, anche perché le risorse sono limitate e continueranno ad esserlo anche in futuro. Desidero comunque precisare che non si tratta di appaltare totalmente all'esterno un servizio; di ciò già oggi esistono alcuni esempi.

Nella mia passata esperienza, che non voglio qui ricordare, posso affermare che abbiamo realizzato delle infrastrutture e dei servizi nella pubblica amministrazione il cui costo è stato pagato ai fornitori non in base ad un contratto, bensì di volta in volta, mediante una piccola percentuale dell'incasso realizzato. Da quanto mi ri-

sulta quindi, in base alle mie passate attività, il *project financing* oggi in Italia esiste già, ma non è diffuso.

In merito alle risorse finanziarie bisogna ricordare che la responsabilità è quella di attuare questo piano di *e-government*; sono a disposizione 800 miliardi, di cui 500 per le autonomie locali, circa un centinaio per la carta di identità elettronica, 70 per la formazione, 100 per la rete nazionale; siamo già in presenza di un pacchetto risorse che va ben speso seguendo un principio di grande efficacia e qualità. Per quanto riguarda la legge finanziaria per il 2002, in aggiunta alle varie deleghe mi è stato affidato un ulteriore compito, quello di verificare l'esistente della spesa della pubblica amministrazione centrale. Ove noi potessimo risparmiare dei fondi, questi potrebbero essere investiti per il futuro come si fa in tutte le famiglie e le imprese. È questo il compito che mi è stato affidato e che affronterò insieme al mio dicastero il quale — mi preme ricordarlo — non ha più di tre mesi di vita e sta gradualmente giungendo al pieno regime operativo. Mi auguro di aver risposto esaurientemente a tutte le domande.

SALVATORE ADDUCE. Mi permetta, presidente, un piccolo intervento a margine di questa discussione per sottolineare alcuni aspetti. In tema di innova-

zioni tecnologiche e quant'altro dobbiamo ricordare che, come parlamentari, per circolare nei palazzi della Camera, abbiamo una tessera per votare, una tessera sanitaria, una carta di credito, una carta Bancomat, una « Mille Miglia », una carta autostradale, un « ovalino » ed un tesserino di riconoscimento. In aggiunta, siccome prima di essere eletti deputati non eravamo disoccupati, avevamo già un codice fiscale, una carta Bancomat, una carta di credito ed una « telebanca »; inoltre adesso abbiamo un numero composto da sei cifre che bisogna ricordare a memoria e comporre ogni volta che si desidera telefonare.

Il programma, così come esposto, è bellissimo ma sarebbe utile a volte tentare di risolvere anche qualche problema pratico.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo intervento e tutti i colleghi. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 25 ottobre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

